

Metro Addio a Italia e Portogallo Stop alla vendita dei free press

■ ■ ■ L'editore del settore free press Metro International è in «fase avanzata nelle negoziazioni» per una possibile vendita parziale o totale dei suoi quotidiani gratuiti in Italia e in Portogallo. Il gruppo svedese a gennaio aveva già interrotto le pubblicazioni in Spagna e che all'inizio di questo mese aveva annunciato la cessione

de della divisione Usa. Metro Italia (seconda in Europa dietro la Francia con 1,93 milioni di lettori quotidiani) e Metro Portogallo (510mila lettori) hanno registrato nel 2008 una perdita complessivamente pari a 2,5 milioni di euro. La divisione italiana ha visto il suo fatturato scendere del 28%, quella portoghese addirittura del 48%.

Smemoranda Cessione al rush finale Entro lunedì pronta l'offerta di Barclays

■ ■ ■ Rush finale per la vendita della Gut Edizioni di Milano, che vanta come prodotto di punta l'agenda Smemoranda. Entro lunedì prossimo, secondo quanto risulta all'agenzia Radiocor, Barclays Private Equity formulerà l'offerta economica per rilevare la maggioranza della società partecipata da Nicola Colonna e Gia-

como Leva (entrambi con il 16,55%), dalla C.M.C. di Massimo Moratti (12,9%), e da Luigi Vignali e Michele Mozzati (gli autori Gino e Michele), entrambi con il 9,5 per cento. L'advisor Mediobanca ha ricevuto offerte anche da altri fondi per comprare la Gut ma prima di valutarle si attenderà l'esito delle trattative con Barclays.

LiberoLavoro

Permessi al "mammo" anche se la mamma decide di stare a casa

■ ■ ■ GABRIELE FAVA *

■ ■ ■ Il padre lavoratore durante il primo anno di vita del bambino ha diritto ai periodi di permesso di cui all'articolo 40 del Decreto legislativo 151/2001, anche qualora la madre svolga l'attività di casalinga. È questa l'importante precisazione contenuta nella lettera circolare del 12 maggio 2009 che, una volta per tutte, chiude i contrasti interpretativi tra prassi Inps e giurisprudenza amministrativa in merito alla possibilità del padre lavoratore di usufruire dei permessi e riposi riconosciuti alla madre, allorché questa non sia una lavoratrice dipendente. Ma vediamo meglio, dunque, il ragionamento seguito dal ministero del Lavoro. L'articolo 39 del Decreto 151/2001 (cosiddetto Testo Unico per la tutela ed il sostegno della maternità e della paternità) afferma che, durante il primo anno di vita del bambino, la lavoratrice madre può usufruire di due periodi di riposo retribuiti, anche cumulabili durante la giornata, della durata di un'ora ciascuno, considerati a tutti gli effetti come ore di lavoro. Qualora la lavoratrice svolga la propria attività lavorativa con un orario di lavoro giornaliero inferiore alle 6 ore, la stessa lavoratrice ha diritto ad un solo periodo di riposo. Il successivo articolo 40 del Testo



unico stabilisce che i periodi di riposo sopra specificati sono riconosciuti al padre lavoratore, tra le altre cose, «nel caso in cui la madre non sia una lavoratrice dipendente». Proprio su quest'ultimo punto la prassi Inps e la giurisprudenza

amministrativa avevano assunto orientamenti contrastanti. La circolare Inps n. 95bis del 6 settembre 2006, infatti, riteneva che l'inciso «non sia una lavoratrice dipendente» dovesse interpretarsi come lavoratrice appartenente alla categoria dei lavoratori autonomi. Tale interpretazione, quindi, escludeva che il padre lavoratore potesse godere dei riposi e permessi allorché la madre fosse una casalinga. A tale interpretazione si opponeva, tuttavia, l'orientamento della giurisprudenza amministrativa che, invece, sosteneva la possibilità di ricomprendere nella categoria della madre non lavoratrice dipendente anche le madri casalinghe. Secondo i giudici amministrativi, infatti, la nozione di lavoratore dipendente assumeva diversi significati a seconda del ramo di ordinamento cui si fa riferimento. Nelle materie pubblicistiche, in particolare, risulta decisiva la considerazione che la normativa di cui al Testo unico «è rivolta a dare un sostegno alla maternità, in attuazione delle finalità generali di tipo promozionale, scolpite nell'art. 31 della Costituzione» (Consiglio di Stato n. 4293 del 9 settembre 2008).

Ancora, la giurisprudenza specificava che, in numerosi ambiti del nostro ordinamento, la casalinga era considerata come una vera e propria lavoratrice. Un'esegesi interpretativa che ricomprendeva la casalinga nell'ambito delle lavoratrici, infine, valorizzava al meglio lo scopo della normativa che vuole beneficiare il padre dei permessi per la cura del neonato in tutti i casi in cui la madre sia comunque impegnata in attività che la possano distogliere dalla cura del neonato. Il Ministero condivide le argomentazioni della giurisprudenza facendole sostanzialmente proprie. Una volta per tutte, per conseguenza, il ministero del Lavoro chiarisce che il padre lavoratore potrà godere dei riposi e dei permessi di cui all'articolo 40 anche nell'ipotesi in cui la madre sia una lavoratrice casalinga.

La dieta dimagrante piace

Editoriali al galoppo in Borsa Volano l'Espresso e Mondadori

L'austerità in Rcs prevede tagli al personale e agli stipendi dei manager

■ ■ ■ CAMILLA CONTI

■ ■ ■ Proprio mentre il gotha della carta stampata sfilava fra i merli del borgo medioevale della Bagnata, in provincia di Siena, a Piazza Affari si è svolto il grande rally dei titoli editoriali.

Dal Sole24Ore a Mondadori, dall'Espresso al gruppo Caltagirone: tutti i titoli del settore sono andati in fibrillazione ingrossando i guadagni già messi a segno nei giorni scorsi. Nelle sale operative non si spiegano bene la ragione di tanto entusiasmo. Qualcuno lo definisce un settore che anticipa la ripresa in un mercato fatto solo da speculazione di breve periodo. Aggiungendo che «o molla a breve o segnerà il 20% di rialzo». Altri fanno notare che l'eventualità di far pagare le notizie diffuse on-line (idea lanciata da Rupert Murdoch nei giorni scorsi) potrebbe aver fatto da innesco al rilancio. Alla faccia della tempesta che sta investendo i big del mercato: pubblicità a picco, vendite in edicola asfittiche, bilanci in rosso e drastiche ristrutturazioni.

Di sicuro quella di ieri è stata una grande corsa infiammata da L'Espresso che ha poi chiuso con un balzo del 20,9 per cento. Le azioni del gruppo di De Benedetti hanno cominciato a scaldarsi dopo che gli analisti di Bank of America hanno alzato il giudizio da «sell» (vendere) a «buy» (comprare). Il broker sottolinea che «il risanamento è reso più facile dalla recente firma del contratto nazionale di categoria». Insomma, affascina il piano di ristrutturazione che sarà presentato ai primi di giugno e che prevederebbe una razionalizzazione societaria e una semplificazione della struttura aziendale. Compresi possibili tagli alla redazione di Repubblica.

La performance dell'Espresso ha contagiato tutti gli altri titoli. Come quello della Mondadori, volata del 6,28% (+23% nell'ultimo mese) sospesa anche per eccesso di rialzo. Eppure anche ieri l'ad Maurizio Costa ha ribadito che no-

La grande corsa

Titolo	Variazione di ieri	Variazione ultimo mese
Callagirone Editore	+9,71%	+2,77%
Class Editori	+4,00%	+20,15%
Il Sole24Ore	+2,60%	+14,54%



L'Espresso	+20,91%	+68,00%
Mediaset	-0,77%	+10,11%
Mondadori	+6,28%	+23,02%
Rcs Media Group	-0,99%	+48,85%

P&G

nostante «qualche leggero miglioramento» per la raccolta pubblicitaria «de prospettive non cambiano» nel secondo trimestre 2009, che «sarà difficile».

In gran spolvero Caltagirone (+9,71% dopo l'annuncio di 48 esuberi fra i giornalisti del Messaggero), Class (+4%), Poligrafici Editoriale il 3,8 per cento. Il Sole24Ore ha messo a segno un +2,60 per cento. Più defilate nella grande abbuffata le Rcs che hanno archiviato la giornata con un modesto -0,99% dopo la volata delle ultime sedute (-49% il bilancio della settimana).

Mercoledì scorso erano state proprio le azioni dell'azienda che pubblica la Gazzetta dello Sport e il Corriere della Sera a risvegliarsi per prime grazie a un report favorevole emesso dagli analisti dell'azionista Mediobanca. Ai bruschi movimenti del titolo tornato a quota 1 euro contribuisce il flottante molto limitato (13-15%), spiegano gli analisti, Tradotto: sul mercato c'è poco o niente. Infatti al 63% vincolato nel patto di sindacato, si aggiungono quote fuori patto in mano agli azionisti forti per un totale di circa l'80% del capitale. Sembra comunque essere stata apprezzata in Borsa (ma non in via Solferino) la drastica cura dimagrante da 200 milioni annunciata dal consiglio d'amministrazione della scorsa settimana. Un piano di austerità che, secondo indiscrezioni raccolte ieri da Libero, prevede anche sacrifici per i manager: il presidente Piergaetano Marchetti ha ridotto spontaneamente il suo stipendio per il 2009 da 750 a 600mila euro lordi. Non solo. I dirigenti della Rizzoli non hanno incassato i bonus nel 2008 a causa dei deludenti risultati di bilancio.

Per quest'anno addirittura i premi non sono nemmeno previsti considerando la scarsa visibilità sull'andamento della gestione. Le novità, aggiungono le fonti, verranno comunicate a fine mese dall'ad Antonello Perricone a tutta la prima linea manageriale.

Novità per Sergio Rossi e Belstaff

Il divorzio fra Di Riso e Versace accende il risiko in passerella

■ ■ ■ Le voci di rottura in casa Versace fra l'ad Giancarlo Di Riso e la stilista Donatella hanno riaperto il risiko della moda.

La famiglia smentisce eventuali dissensi. Il manager tace. E negli ambienti griffati si dà ormai per scontata l'uscita dell'amministratore delegato. Anzi, una fonte rivela che le dimissioni sarebbero state già concordate da mesi. Per la formalizzazione dell'addio di Di Riso si aspetta solo la riunione del cda fissata per la prossima settimana.

Non solo di Versace si parla nei salotti di via Montenapoleone. Il gossip finanziario scommette anche sull'uscita imminente dell'am-

ministratore delegato della Sergio Rossi (gruppo Ppr), Didier Bonnin. Così come si vociferava in maniera insistente di un partner in arrivo per la Belstaff: l'azienda di Treviso nota per i giubbotti da motociclista (tra i cui testimonial c'è George Clooney) sarebbe infatti finita nel mirino di Lvmh. Il marchio fa capo alla Clothing Company posseduta dalla famiglia Malenotti che starebbe cercando da tempo un socio in grado di rilevare una quota della società ma soprattutto farsi carico di circa 100 milioni di debiti. Sul gruppo veneto si erano inizialmente concentrate le mire di un private equity, la BlueGem Capital Par-

tners di Marco Capello (ex managing director di Merrill Lynch Global Private Equity). Tuttavia la trattativa si sarebbe interrotta lasciando il campo libero ai francesi del colosso Louis Vuitton.

Sul fronte dei passaggi di proprietà, però, l'attenzione della finanza fashion milanese è tutta concentrata sulle prossime mosse di Roberto Cavalli. Lo stilista fiorentino, infatti, sta per cedere il 20% del gruppo a Clessidra. Il fondo di Claudio Sposito conta di chiudere le trattative entro l'estate. Roberto Cavalli intende vendere solo una quota di piccola minoranza. Non un'azione di più. Anzi, di

recente ha dichiarato l'intenzione di quotare il gruppo in Borsa fra tre o quattro anni «per cavalcare la ripresa».

Dal mondo dell'occhialeria, intanto, arrivano notizie per Safflo. A quanto risulta sono solo due i fondi di private equity rimasti in corsa per acquistare il gruppo appartenente alla famiglia Tabacchi. I tempi per la chiusura dell'operazione probabilmente slitteranno oltre giugno, termine auspicato dalla società veneta. In corsa restano Bain Capital e Pai Partners mentre Apex Partners e Cvc Capital si sono defilati.